

**Notiziario [00:00:01]:**

Ritorna! La cosa con un cervello quasi umano... Electro il robot.

**Tim Phillips [00:00:09]:**

Oggi su VoxTalks Economics, Daron Acemoglu spiega come le Big Tech stiano aumentando le disuguaglianze e minando la democrazia.

Benvenuti a VoxTalks Economics del Center for Economic Policy Research. Mi chiamo Tim Phillips. Ogni settimana vi proponiamo le migliori novità della ricerca economica. Ricordatevi di abbonarvi e di seguirci su Instagram a VoxTalks Economics.

Avrete notato che la tecnologia digitale, e l'IA in particolare, sono molto pubblicizzate in questo momento. Questa settimana, in un episodio speciale di VoxTalks, parlerò con un economista di spicco che ha l'obiettivo di mettere a dura prova questa illusione, sostenendo che questo culto dell'ottimismo tecnologico sta concentrando il potere nelle mani di un'élite super-ricca e irresponsabile, minacciando al contempo i mezzi di sussistenza del resto di noi. La scorsa settimana Daron Acemoglu era a Londra per parlare del suo nuovo libro, scritto con il suo collega del MIT, Simon Johnson. Si intitola "Potere e progresso". Sostiene che dobbiamo rimodellare il percorso dell'innovazione se vogliamo sfruttarla per creare una prosperità condivisa. Quando l'ho incontrato, gli ho chiesto se avesse idea che l'IA sarebbe diventata l'argomento di cui tutti parlano in questo momento, proprio quando lui pubblica un manifesto per il cambiamento.

**Daron Acemoglu [00:01:38]:**

Sì e no. Abbiamo iniziato a scrivere questo libro più di tre anni fa. Ho scritto un articolo sul Washington Post intitolato: L'IA che dovremmo temere è qui. Un riferimento al fatto che non sono i robot killer super intelligenti, ma il modo in cui oggi usiamo le tecnologie digitali a doverci preoccupare. Ma in realtà, sono impressionato da alcune delle cose che Chat GPT o GPT Four possono fare. Sono anche molto preoccupato per la direzione in cui queste tecnologie vengono utilizzate.

**Tim Phillips [00:02:06]:**

Suppongo che sia meglio spiegare innanzitutto cos'è il libro, che si intitola Potere e progresso. Spiegare quale potere e quale progresso?

**Daron Acemoglu [00:02:14]:**

Il potere riguarda chi esercita il potere sociale nella società. È ovunque. Hai più ricchezza, più status di me? Questa è la questione del potere. Ma quello di cui ci occupiamo veramente è chi ha il potere di stabilire la direzione della tecnologia futura e come distribuire le risorse, i

guadagni da esso. Il progresso riguarda, da un lato, il progresso tecnologico e, dall'altro, se stiamo veramente progredendo come umanità.

**Tim Phillips [00:02:41]:**

È un libro molto diretto. Lei ha opinioni piuttosto forti al riguardo. E le opinioni forti sono che molte cose che stiamo facendo con la tecnologia non stanno andando nella giusta direzione.

**Daron Acemoglu [00:02:51]:**

Oh, ho fallito e stavo cercando di trattenermi. Credo che il nostro obiettivo sia duplice. Uno: vogliamo contrastare la nostra narrativa, e questo richiede di essere diretti. Questa narrativa è una forma di tecno-ottimismo, sia nel mondo tecnologico, nella Silicon Valley e non solo, sia nel mondo accademico, secondo cui in qualche modo tutto ciò che migliora le nostre capacità porterà automaticamente dei benefici alla maggior parte delle persone. La qualità della vita migliorerà, i prodotti saranno migliori, i salari più alti. Vogliamo aggiungere una nota di cautela, perché in passato questo ha talvolta funzionato. Siamo fortunati, enormemente fortunati, a vivere oggi piuttosto che 300 anni fa, ma non c'era nulla di automatico. In secondo luogo, stiamo cercando di ampliare la conversazione su chi debba essere coinvolto nell'avere voce in capitolo sul futuro della tecnologia, perché crediamo fermamente, sempre sulla base della nostra lettura della storia, che il controllo democratico della tecnologia sia fondamentale.

**Tim Phillips [00:03:56]:**

La vostra lettura della storia risale a 1000 anni fa. Una delle cose che è, cito dal libro, la misura in cui gli aumenti di produttività sono condivisi tra capitale e lavoro non sono dati ineluttabili. Sono scelte della società. Ciò che emerge è che le scelte sono state fatte in modi diversi in tempi diversi, con risultati diversi. Molto spesso, però, sono andate a vantaggio di una piccola élite. Ed è questo che pensate stia accadendo ora?

**Daron Acemoglu [00:04:24]:**

Assolutamente sì, è quello che penso stia accadendo ora. E per capirlo e anche per valutare perché in generale nel mondo accademico, per esempio nella mia professione di economista, compresi alcuni dei miei scritti precedenti, c'è la sensazione che le cose vadano per il meglio. Dobbiamo capire le diverse forze. E quello che nel libro chiamiamo "carrozzina della produttività" è fondamentale, perché la maggior parte di noi si guadagna da vivere vendendo la propria manodopera, il proprio lavoro. Quindi, se vogliamo che ci sia una prosperità condivisa, deve esserci un processo attraverso il quale i miglioramenti tecnologici aumentano i salari. Questo è il carrozzina della produttività. Il motivo per cui gli economisti ci credono, e io ci credevo, è che pensiamo che il cambiamento tecnologico aumenti la produttività media. La quantità di prodotto che si può produrre con una data quantità di lavoro. E quando questa aumenta, le aziende assumono più manodopera o vogliono assumerne di più. E questo fa aumentare la domanda di lavoro e fa salire i salari. Nel libro sosteniamo che ci sono due

grandi presupposti per questo. Questi sono non sempre soddisfatti. Uno di questi è che la produttività media aumenta. Produciamo di più, ma la produttività marginale del lavoro potrebbe non migliorare. La ragione di ciò sta nel fatto che utilizziamo la tecnologia per l'automazione. Siamo molto produttivi quando abbiamo una fabbrica che non ha operai. Questa è una produttività media eccellente. Un grande numero diviso per zero. Ma non è ottimo per il contributo dei lavoratori alla produttività e i datori di lavoro non si affretteranno a pagare di più i lavoratori. In secondo luogo, le istituzioni, anche se i lavoratori sono più produttivi, i datori di lavoro possono cercare di tenere per sé una parte maggiore della produttività. Quindi la contrattazione, le norme generali, sono fondamentali per stabilire chi beneficerà del progresso tecnologico.

**Tim Phillips [00:06:16]:**

Cosa ha cambiato il suo pensiero in merito? Quando ha iniziato a pensare che il suo lavoro precedente dipingesse un quadro troppo roseo della tecnologia?

**Daron Acemoglu [00:06:25]:**

Beh, in gran parte si tratta di un processo che risale a circa 15 anni fa, quando ho iniziato a lavorare su modelli dotati di automazione. E questo è stato un punto di svolta. In secondo luogo, sono sempre stato interessato alle istituzioni. Ho sempre studiato gli aspetti istituzionali attraverso la lente di chi vince, chi perde, le questioni di potere. E alcuni dei miei lavori riflettevano questo aspetto già nel mercato del lavoro, ma non avevo ancora associato il tutto. Ad esempio, diamo per scontato che i rapporti di lavoro non siano coercitivi. Ma se si guarda alla storia, la forma modale di occupazione non è un sistema di libero mercato, ma è un sistema in cui i datori di lavoro hanno potere, a volte violento, sui loro lavoratori. La schiavitù, le relazioni feudali, il lavoro servile, il peonaggio per debiti, sono tutti fenomeni che, ancora oggi, non sono sconosciuti.

**Tim Phillips [00:07:20]:**

In questo libro c'è un senso di urgenza: le cose devono cambiare. Ne parleremo meglio tra poco. Ma lei pensa che quella che lei chiama l'oligarchia di oggi, le persone che stanno guadagnando bene grazie ai cambiamenti tecnologici, siano un male per la società? In che modo sono un male per la società?

**Daron Acemoglu [00:07:42]:**

Permettetemi di provare a spiegarlo. Noi parliamo di una oligarchia della visione. Quindi non è l'oligarchia economica che mi interessa. E cosa significa? Se si parte dalla premessa che non esiste un percorso preordinato della tecnologia, che è così importante per la visione tecnottimista, no, siamo noi a scegliere il percorso della tecnologia. Siamo noi a scegliere la direzione della tecnologia. Allora la domanda è: cosa determina questa direzione della tecnologia? È chiaro che le forze economiche contano. Ma Simon e io sosteniamo che non si

tratta solo di forze economiche. È anche la visione degli attori più potenti. Pensate di dover usare la tecnologia per dare potere alle persone o per depotenziarle, per creare una società più democratica o per relegare la popolazione ai margini? Queste visioni sono importanti. Sono sempre state importanti. E oggi contano ancora di più perché un piccolo gruppo di persone ha una voce troppo grande, sui dibattiti sulla direzione della tecnologia. È questa la cosiddetta oligarchia della visione. È notevole l'omogeneità del background e delle visioni del mondo delle persone più potenti che stanno plasmando il futuro della tecnologia.

**Tim Phillips [00:08:47]:**

Immagino che direbbero che stanno facendo del bene al pianeta e che hanno una conoscenza che forse non è molto condivisa.

**Daron Acemoglu [00:08:56]:**

Questa è la visione tecno-ottimista. C'è un corollario della visione tecno-ottimista. E ci arriverò perché questo corollario è in realtà molto importante per pensare ad un insieme più ampio di questioni. È possibile immaginare un mondo in cui il progresso avviene. C'è un piccolo gruppo di persone di grande talento, ingegneri, scienziati, geni. Questi progettano tecnologie ed il modo migliore per far progredire la società è che queste tecnologie vengano utilizzate senza alcun dubbio dal resto della società. Questa è una visione molto diffusa nella Silicon Valley. Ha le sue radici sia nel potere aziendale sia nel modo in cui le idee che risalgono ad Alan Turing hanno articolato il nostro pensiero sui computer, sull'intelligenza autonoma delle macchine. Queste due idee di potere aziendale e di intelligenza autonoma delle macchine che si incontrano con un approccio del tipo geniale ci danno una visione molto specifica. E naturalmente, se chiedete a queste persone, vi diranno che dovrete essere tutti incredibilmente grati. Il loro contributo va oltre i miliardi che guadagnano. È per questo che hanno un tale status. Ma anche questo non è sufficiente. Lo metto in discussione. Certo, nella Silicon Valley ci sono persone molto, molto intelligenti e la creatività di questo ecosistema è incredibile. Ma questo non significa che ogni decisione che prendono sia quella giusta. È qui che entra in gioco il controllo democratico. Io e Simon abbiamo una visione diversa. Ci discostiamo dall'intelligenza artificiale autonoma. Sosteniamo che ciò che dovremmo volere dalle macchine non è la loro intelligenza. È un modo completamente sbagliato di inquadrare la questione. Dovremmo volere l'utilità delle macchine, che siano utili all'uomo. Perché questo ha senso? È necessario un approccio diverso al problema.

Anche in questo caso, si tratta di una questione empirica e filosofica. Ma il mio punto di vista è che gli esseri umani sono incredibilmente versatili. Sono molto abili, molto adattabili, molto creativi. Il loro vero punto di forza è la diversità delle competenze. E c'è un modo per amplificare e migliorare queste abilità usando la tecnologia. È questo che dovrebbe fare l'utilità delle macchine. La calcolatrice non mi sostituisce. Non è intelligenza. È incredibilmente utile. Wikipedia distilla nel modo giusto, a mio avviso, la saggezza umana e ce la presenta in un modo digeribile che possiamo andare a verificare. Non ci viene spinta in gola in modo autoritario. Sono queste le cose a cui dovremmo aspirare, non l'intelligenza autonoma delle macchine. Questa visione ci sta portando fuori strada.

**Tim Phillips [00:11:19]:**

La tua argomentazione su questa visione è che si tratta di sostituire gli esseri umani?

**Daron Acemoglu [00:11:23]:**

Si tratta di sostituire gli esseri umani e di togliere loro potere, la maggior parte degli esseri umani, non le persone che progettano la tecnologia. H. G. Wells ne ha colto il senso nella Macchina del Tempo del 1895. Diceva che la tecnologia non riguarda solo il dominio degli essere umani sulla natura, ma anche il controllo dell'uomo su altri essere umani.

**Tim Phillips [00:11:40]:**

E naturalmente, quello che succede nella macchina del tempo è che abbiamo due razze umane completamente diverse, una razza padrona e una razza soggetta.

**Voce fuori campo [00:11:53]:**

Daron e i suoi coautori hanno pubblicato molti articoli su Vox EU sull'impatto della tecnologia sul lavoro e sulla società. Ad esempio, nel marzo 2023, Robot industriali: sui lavoratori, vincitori e vinti. Nel novembre 2022, Automazione e polarizzazione. E nel novembre 2021, I pericoli dell'intelligenza artificiale non regolamentata.

**Tim Phillips [00:12:21]:**

Tuttavia, c'è di nuovo quella visione tecno-ottimistica del futuro, secondo cui potremmo essere liberati dal lavoro. Se ci fossero solo i soldi per vivere, perché dovremmo lavorare? Perché volete proteggere così tanto i posti di lavoro?

**Daron Acemoglu [00:12:36]:**

Ottima domanda, ed è una domanda difficile, quindi permettetemi di rispondere prima a un'altra domanda: cosa c'è di sbagliato nell'ottimismo tecnologico? E cosa c'è di sbagliato nell'essere solo allarmati per i robot assassini? Che ci tranquillizzano entrambi? Sì, credo che dovremmo essere preoccupati. Hai ragione a porre la domanda in questo modo, dovremmo essere preoccupati. Ma questa preoccupazione dovrebbe essere tradotta in un programma positivo. Un'agenda in cui le persone abbiano una migliore conoscenza, una migliore comprensione e voce in capitolo sulla direzione della tecnologia. Parte di questo è la domanda che lei pone: perché ci preoccupiamo del lavoro?

Beh, per tre motivi. Primo: a meno che non cambiamo completamente le nostre istituzioni, è lì che ci guadagniamo da vivere. E se distruggiamo il lavoro, andremo verso una società molto più a due livelli. Allah HG. Wells. Quindi sono molto preoccupato per questo. No, non credo

che costruiremo sistemi redistributivi migliori che possano compensare la mancanza di crescita del reddito dei poveri se eliminiamo il lavoro. In secondo luogo, penso che la direzione della ricerca nell'IA sia distorta. Può essere migliore se amplifichiamo le capacità umane. Quindi, anche lasciando da parte le questioni filosofiche e redistributive, solo dal punto di vista della pura produttività, è meglio cercare di integrare gli esseri umani, creando nuovi compiti per loro. Pensiamo a questo aspetto in questo modo. Permettetemi di avanzare due argomentazioni al riguardo. La prima è che tutti nella Silicon Valley e molti negli Stati Uniti parlano di queste straordinarie tecnologie. Il numero di brevetti negli Stati Uniti è aumentato di cinque o sei volte negli ultimi 40 anni. Abbiamo un nuovo gadget ogni giorno, ma la crescita della produttività non è mai stata così bassa. Non ne stiamo facendo buon uso. E se ci pensiamo bene, è molto difficile aumentare la produttività semplicemente automatizzando. Anche con l'automazione più rapida. L'economia statunitense automatizzerà forse il 3-4% dei compiti e delle occupazioni che svolge. Immaginate quanto debbano essere migliori degli esseri umani le macchine perché questo si traduca in una crescita della produttività dell'1 o 2% a livello aggregato. Invece, se rendiamo gli esseri umani un po' più produttivi, si tratta di un grande, grande guadagno. In terzo luogo, penso che una società in cui le persone non lavorano sarebbe una società distopica. Come definiamo le nostre reti sociali, il nostro senso di valore e di appartenenza? In realtà, credo che anche Michael Sundell abbia ragione quando parla della tirannia del merito. L'economia ha imboccato un po' troppo la strada di Rawls che pensa alla giustizia solo in termini di consumo. Naturalmente il consumo è importante. Quindi ci sono aspetti su cui Rawl, ovviamente, ha azzeccato. Ma dovremmo anche aggiungere un senso di giustizia contributiva, in cui le persone percepiscono e sono riconosciute per il loro contributo alla società. Se non è lavoro, cos'è allora? Contribuiremo alla società giocando nel mondo virtuale? Credo quindi che ci sia un paradosso.

**Tim Phillips [00:15:30]:**

Guardando dall'altra parte del telescopio, facciamo finta che io sia un amministratore delegato. Se fossi un ottimista tecnologico di alto livello, cercherei, ad esempio, quella macchina in grado di programmare molto bene, perché appena ne ho una, ne ho quante ne voglio. I programmatori non si spostano. Devono essere addestrati. Devono essere reclutati. Il problema di creare macchine che rendano gli esseri umani più produttivi è che poi bisogna impiegare gli esseri umani, e questa è una cosa molto difficile da fare.

**Daron Acemoglu [00:15:58]:**

Assolutamente, hai colto perfettamente nel segno, Tim. Questo è il pregiudizio del mondo aziendale. Una volta che si scende nella tana del coniglio della massimizzazione del valore per gli azionisti, grazie a Milton Friedman. Poi si inizia a pensare: "Perché dovrei cercare di rendere gli esseri umani più produttivi? Sono fastidiosi. Contratteranno per ottenere salari più alti. Faranno richieste e io dovrò pagarne una parte. Questa visione, questo sogno, ha accompagnato le imprese in tutte le epoche. Anche durante la Rivoluzione industriale, le macchine che agiscono da sole erano molto attraenti per i datori di lavoro. Già nel 1950 le riviste americane parlavano di fabbriche senza lavoratori, grazie ai macchinari a controllo

numerico che si stavano diffondendo in quel periodo. E l'automazione degli uffici veniva salutata come qualcosa che avrebbe creato un'alta produttività, perché ci si poteva liberare dei colletti bianchi. I robot industriali hanno fatto lo stesso per i colletti blu. Quindi quel sogno è diventato in parte realtà. L'intelligenza artificiale minaccia di renderlo ancora più reale. E se siete i manager, potrebbe essere una buona cosa. Non per i lavoratori, non per la società in generale e, ancora una volta, non per la produttività, perché con la tecnologia potremmo fare meglio integrando gli esseri umani, creando nuovi compiti per loro.

**Tim Phillips [00:17:04]:**

Uno dei modi in cui potremmo realizzare la sua visione di un futuro positivo è dare voce a più persone riguardo alla direzione della tecnologia. Una delle citazioni del libro che mi sono rimaste impresse è quella di Norbert Weiner, che era al MIT, e che parlava del fatto che i robot sono effettivamente lavoro schiavizzato. Diceva che qualsiasi lavoro che compete con il lavoro degli schiavi deve accettare le conseguenze economiche del lavoro degli schiavi. E questa sembra essere la direzione di marcia che vi preoccupa.

**Daron Acemoglu [00:17:34]:**

Si sono preoccupato.

**Tim Phillips [00:17:35]:**

Quindi la prima cosa da fare è trovare un modo per dare voce ai lavoratori colpiti. E questo è molto diverso da come era, ad esempio, negli anni '60 o '70. Non abbiamo più quel tipo di organizzazione sindacale. Come faranno i lavoratori ad avere voce in capitolo?

**Daron Acemoglu [00:17:54]:**

Assolutamente sì. Credo che questa sia una domanda cruciale. Non si tratta solo di lavoratori. Controllo democratico significa società in generale. A proposito, grazie per aver citato Norbert Weiner. Credo che fosse davvero avanti rispetto a tutti noi scrivendo di queste cose già alla fine degli anni '40. Non ha usato il termine "utilità della macchina", ma gli attribuiamo anche queste idee. Quindi è bello ricordarlo, ma come possiamo farlo? A proposito, anche Norbert Weiner aveva capito che i lavoratori dovevano avere voce in capitolo per poterlo fare. Sì. Non credo che i sindacati vecchio stile torneranno. E se si guarda alla storia del sindacalismo nel Regno Unito e negli Stati Uniti, non è una storia di grandi successi.

**Tim Phillips [00:18:34]:**

No.

**Daron Acemoglu [00:18:34]:**

Perché no? Perché, a parte alcune importanti eccezioni, non credo che i leader sindacali abbiano capito che dovevano contrattare non solo sui salari, ma anche sull'organizzazione del lavoro, sulla formazione e sulla direzione della tecnologia. E questo è stato molto difficile negli Stati Uniti. È stato molto difficile nel Regno Unito. La contrattazione a livello aziendale è stata molto conflittuale, ma ha avuto luogo nei Paesi nordici e in Germania. Ma anche questi modelli saranno messi in discussione perché erano incentrati sui colletti blu dell'industria, che sono sempre meno. Dobbiamo quindi trovare nuove modalità organizzative. Ma i modelli ci sono. Sapete chi ha capito il problema della tecnologia? L'associazione degli scrittori. Lo sciopero dell'associazione degli scrittori riguarda esattamente le questioni giuste. Parlano di IA, di dati, di lavoro creativo. La loro preoccupazione è che gli studi cinematografici possano prendere le vecchie sitcom e i vecchi show, buttarci dentro GPT quattro o GPT otto, qualunque cosa sia, e tirarne fuori spettacoli noiosi, preconfezionati, ma comunque redditizi? E se lo fanno, a chi vanno i profitti? Il problema è che se lo fanno, non stanno creando qualcosa di produttivo. Il genio umano consiste nel creare cose nuove. Non si può ottenere questo risultato prendendo vecchie repliche di Friends e rendendole leggermente migliori. È necessaria una nuova creatività. Possiamo usare gli strumenti di intelligenza artificiale per questo. Ma il controllo delle negoziazioni tra i lavoratori creativi e gli studi cinematografici sarà molto importante. Più in generale, traduciamo questo concetto nell'industria dei servizi nei magazzini di Amazon. Chi controlla i lavoratori? L'autonomia dei lavoratori, a mio avviso, è parte del problema. Il monitoraggio incessante e il controllo totale del tempo dei lavoratori da parte dei capi non portano a un buon ambiente.

**Tim Phillips [00:20:27]:**

Uno degli argomenti che vengono regolarmente sollevati quando si parla di rallentare l'adozione di nuove tecnologie è quello di tassarle. Le tasse sui robot erano in voga almeno cinque anni fa.

Potremmo avere tasse sulle IA per renderle meno attraenti come sostituto degli esseri umani? Renderebbero gli esseri umani relativamente più economici.

**Daron Acemoglu [00:20:50]:**

Ci sono diverse questioni, quindi vorrei affrontarle una per una. Innanzitutto, ogni volta che si parla di rallentare il cambiamento tecnologico, bisogna fare molta attenzione. I nostri precedenti politici in materia di blocco dei cambiamenti tecnologici non sono buoni, per non dire altro. È terribile. Why Nations Fail, il libro che ho scritto con Jim Robinson, riportava molti esempi di blocco disastroso della tecnologia a causa di gruppi di interesse. Non vogliamo ripeterlo. Detto questo, permettetemi di porre la seguente domanda: qual è il costo per l'umanità se l'adozione di grandi modelli linguistici e lo sviluppo di grandi modelli linguistici viene ritardato di sei mesi?

Non credo che qualcuno possa sostenere che sia enorme.

**Voce fuori campo [00:21:35]:**

Una lettera aperta firmata da Elon Musk chiede una pausa sullo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale più potenti, citando i rischi per la società...

**Daron Acemoglu [00:21:45]:**

Per questo motivo sono stato uno dei primi firmatari della richiesta di fermare l'addestramento dei modelli linguistici di grandi dimensioni per sei mesi, fino allo sviluppo di un nuovo quadro normativo di comprensione.

**Voce fuori campo [00:21:56]:**

Invita gli sviluppatori che lavorano a sistemi più potenti del GPT Four di OpenAI, appena lanciato, a sospendere il loro lavoro per sei mesi per dedicare tempo alla sicurezza.

**Daron Acemoglu [00:22:08]:**

Amo il progresso tecnologico. Non c'è niente che mi piaccia di più della scienza. Ma l'Intelligenza Artificiale sta andando troppo veloce e sta percorrendo una strada sbagliata e non abbiamo il quadro normativo o la comprensione del punto in cui si sta andando per poter essere capaci di rispondere. È questo che mi preoccupa. Quindi, a malincuore, l'ho firmata perché penso che abbiamo bisogno di una sveglia. E ho scritto questo libro perché penso che abbiamo bisogno di un campanello d'allarme.

**Tim Phillips [00:22:35]:**

Prendere una pausa di sei mesi ha colpito molte persone con cui ho parlato in un'azienda tecnologica, in quanto sembra che non sia lontanamente pratiche. Nessuno si fermerà. Sono troppo entusiasti.

**Daron Acemoglu [00:22:44]:**

Lo so, ma dobbiamo sviluppare una prospettiva alternativa. Sapevo che non l'avrebbero fermata per sei mesi, ma è sufficiente costruire un'ampia coalizione e non credo che fermarla sia la soluzione giusta. Le tasse sull'AI, di cui lei ha parlato, sono la soluzione giusta? Non ne sono sicuro, ma mi permetta di dirle una cosa che credo sarebbe utile in questo momento. Il codice fiscale del Regno Unito, degli Stati Uniti e di molti altri Paesi sovvenziona già eccessivamente il capitale e il capitale digitale a spese del lavoro. Imponiamo imposte sul reddito, sui salari e molte altre tasse alle aziende, direttamente o indirettamente, attraverso i loro lavoratori. Se assumono più dipendenti, le sovvenzioniamo. Quando adottano il capitale, spesso lo adottano per sostituire i lavoratori. Quindi stiamo sovvenzionando l'automazione. Allora perché non livellare il campo di gioco ed equiparare le imposte marginali sul capitale e sul lavoro?

**Tim Phillips [00:23:31]:**

Funzionerebbe altrettanto bene se si disgregassero le big tech?

**Daron Acemoglu [00:23:34]:**

Penso di sì. Non credo che sia una soluzione olistica. Non credo che sarebbe sufficiente da sola. Ma sì, credo che sarebbe una buona idea perché queste sono le più grandi aziende che abbiamo visto nella storia dell'umanità e sono molto potenti sia politicamente che socialmente, per non parlare del loro potere economico. Sono loro a stabilire l'agenda. Possono acquisire chiunque vogliano, possono influenzare i politici, stabiliscono tutte le priorità politiche. Perciò penso che come passo per ridurre la loro presa sul potere, la disgregazione sia qualcosa che dovremmo prendere in considerazione.

**Tim Phillips [00:24:08]:**

Infine, Daron, all'inizio hai parlato un po' di come sono gli economisti e di come vedono la questione. Se si guarda ai libri di testo di economia, le due parole del titolo, potere e progresso, non parlano affatto di potere. Quando parlano di tecnologia, si tratta di una sorta di cosa uniforme che porta da un livello non molto buono a un livello migliore. Dovremmo ripensare a come insegnare l'economia?

**Daron Acemoglu [00:24:35]:**

Sì, penso che dobbiamo coinvolgere molto di più il potere. La politica e le istituzioni. E quando parliamo di tecnologia, sì, penso che sia a livello di laurea che post laurea, la visione che la tecnologia sia qualcosa che rende il lavoro più produttivo, è una visione troppo riduzionista. Dobbiamo quindi pensare a cosa fa la tecnologia? Fornisce informazioni migliori? Automatizza? Sta creando nuovi compiti? Quindi ci sono cose da criticare nell'approccio economico e nel curriculum economico. D'altra parte, vorrei dire che tutti stanno lavorando sulle conseguenze dell'IA e tutti stanno pensando a come pensare alla tecnologia, dall'informatica alla sociologia, dalla scienza politica alla filosofia. E credo che gli economisti siano alla frontiera. Alcuni dei migliori lavori di comprensione delle conseguenze della tecnologia, della discriminazione e della disuguaglianza nei mercati del lavoro e del potere vengono svolti dagli economisti. L'economia si è davvero affermata come una professione concettualmente innovativa e dalla mentalità empirica. Ma c'è anche un sacco di bagaglio. Penso quindi che dovremmo celebrare le cose che l'economia sta facendo bene, ma dovremmo anche cercare di modernizzare alcuni degli aspetti in cui siamo un po' arretrati.

**Tim Phillips [00:25:49]:**

Idee sul potere e sugli usi e abusi della tecnologia. Sarebbero state abbastanza familiari al XIX secolo.

**Daron Acemoglu [00:25:54]:**

Assolutamente sì. L'economia politica si occupava di questo, e attraverso l'autoeconomia politica. D'altra parte, se si guarda a ciò su cui lavorano oggi i giovani ricercatori, molti di loro si occupano di economia politica. Ora, tutti i principali dipartimenti di economia hanno corsi e dipartimenti di economia politica. Ci sono molti nuovi lavori sulla politica, le istituzioni, la cultura, le lotte. Credo che questo sia da apprezzare.

**Tim Phillips [00:26:20]:**

Avete già avuto qualche riscontro dai CEO del settore tecnologico?

**Daron Acemoglu [00:26:22]:**

Non ancora, ma ho parlato con loro in passato e alcuni di loro sono piuttosto ricettivi. Ma naturalmente l'idea che non si capisca, che sia tutto per il meglio, è molto radicata. E un altro punto di vista: chi siete voi e chi è il pubblico abituale che parla di IA? Noi siamo quelli che capiscono gli algoritmi. E la mia risposta è: ovviamente non so come progettare algoritmi di IA migliori di voi, né so come costruire armi nucleari. Ma questo non significa che non dovrei avere voce in capitolo sull'uso della tecnologia nucleare per scopi pacifici o per le armi.

**Tim Phillips [00:26:56]:** Daron, grazie mille.

**Daron Acemoglu [00:26:57]:**

Grazie, Tim. È stato fantastico.

**Tim Phillips [00:27:08]:**

Il libro si intitola Potere e Progresso, La Nostra Lotta Millenaria per la Tecnologia e la Prosperità. Gli autori sono Daron Acemoglu e Simon Johnson. Vi lascerà a bocca aperta.

**Outro [00:27:25]:**

Questo è stato un VoxTalk del Center for Economic Policy Research. Ogni settimana vi portiamo le migliori novità della ricerca economica, quindi abbonatevi ovunque prendiate i vostri podcast, noi ci siamo. E se vi piace quello che ascoltate, lasciateci un commento. La prossima volta su VoxTalks quando i ricercatori collaborano, i team di sesso misto hanno più o meno successo.